

Pronta la class action

# Il pasticcio dei test di medicina ci costerà seicento milioni

*Cinquemila ammessi alle scuole di specializzazione. Ma il ministro sbaglia le domande e ora i 6mila esclusi possono rientrare. Accolti anche i procedimenti dei vecchi dottorandi*

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Un buco di almeno 600 milioni di euro, migliaia di ricorsi al Tar e la scure di un rimborso (per il pagamento arretrato delle borse di studio di specializzazione), che potrebbe sfondare il muro dei 4 miliardi. A carico dello Stato.

Il pasticcio realizzato dal ministero dell'Università con i test per l'ammissione alle scuole di specializzazione di medicina e chirurgia, rischia di costare salato al dicastero. In sostanza ai 5.500 posti disponibili, si aggiungeranno presumibilmente tutti gli altri 11.600 aspiranti specializzandi. Che hanno sostenuto il test di ammissione a fine ottobre e che hanno assistito al teatrino delle dichiarazioni del ministero (prima annullato, poi da rifare, poi riammessi con punteggio "ritoccato").

Un pasticcio tale che alla fine sboccherà in una marea di ricorsi prima al Tribunale amministrativo e poi al Consiglio di Stato. Ieri si è ipotizzata pure una class action collettiva, ma con tutti i rischi dei ricorsi monster.

E visto che il dicastero ha ammesso errori nei quesiti, e che per ovviare a queste errate domande, si è anche intervenuti sul sistema elettronico di valutazione, molto probabilmente i giudici amministrativi entro i primi di gennaio (c'è tempo fino al 4 per presentare ricorso), ammetteranno tutti gli aspiranti specializzandi che hanno partecipato alle prove.

E considerando che per i 4

anni di formazione specialistica si incassa una borsa di studio di 27mila euro lordi l'anno (1.300 euro al mese netti per 12 mensilità), una massa tale di specializzandi costerà in 4 anni la bellezza di 600 milioni.

Questo perché il ministero, dopo avere ritenuto di considerare valide le prove (28 domande su 30 nelle prove per l'Area Medica e quella dei Servizi Clinici), ha pensato bene, proprio in merito ai quesiti successivamente invalidati, di attribuire il punteggio massimo a ciascun candidato (anche in caso di risposta omessa o errata).

Al Miur avrebbe modificato i test di ciascun candidato, cambiando la griglia delle risposte delle domande invalidate e contrassegnando in ogni caso l'opzione corretta.

«Tutto ciò», chiarisce l'avvocato Cristiano Pellegrini Quarantotti, al quale molti aspiranti specializzandi hanno già dato incarico di ricorrere al Tar, comporta «una clamorosa violazione della procedura concorsuale», proprio perché «costituisce l'incredibile dimostrazione che, successivamente all'espletamento della prova, soggetti terzi (gli addetti del sistema di valutazione del ministero, ndr), potevano accedere al sistema per modificare le risposte fornite dal candidato. «A ciò si aggiunga che il codice identificativo di ciascun candidato era costituito dal rispettivo codice fiscale. Quindi, dalle singole prove era possibile, senza particolare difficoltà, risalire al nome del candidato che le ave-

va elaborate», chiosa il legale.

Insomma, non solo il caos sui test sbagliati, ma anche la "pezza" delle correzioni "forzate", che ha peggiorato le cose: «In altri casi analoghi», ricorda Pellegrini Quarantotti che da anni segue i ricorsi legali per gli aspiranti medici proprio per le facoltà a numero chiuso, «così come già accaduto per l'accesso ai corsi di laurea in medicina ed odontoiatria, il Tar del Lazio ed il Consiglio di Stato si sono espressi in favore di chi ha presentato ricorso ammettendolo in sovrannumero ai relativi corsi».

Ma non basta. Perché anche buona parte dei medici già specializzati (quelli tra il 1982-1991 e tra il 1994-2006), hanno seguito la strada legale. Per ottenere dallo Stato il trattamento economico durante la specializzazione. Martedì prossimo, questa volta a Pisa, nella sede dell'Ordine dei medici, verranno consegnati 3 milioni di euro ai medici di tutta la Toscana che hanno vinto il ricorso. Se tutti gli ex specializzandi dovessero ricorrere, il ministero potrebbe essere condannato a sborsare complessivamente circa 4 miliardi di euro (già pagati 362 milioni).

